

La *Gazzetta d'Italia* è il solo giornale che abbia avuto il coraggio di lodare o di ammirare senza riserva la lettera del Papa al Cardinale Jacobini.

Questo giornale esprime il suo rammarico perché gli organi liberali non hanno seguito il suo esempio. Rispondendo a coloro che attribuiscono al Papa secondarie preoccupazioni, la *Gazzetta* fa notare, con grande giustezza, che i giornali cattolici potrebbero anche vedere nella generosità del Re un calcolo politico.

Nulla di più giusto.

Di fronte al dolore in cui è immersa l'Italia, i cattolici ammirarono senza riserva, senza partito preso l'atto di S. Maestà. Invece qual fu la condotta della stampa liberale? La sua prima cura fu di sventare l'atto del Papa, di attribuirlo a motivi puramente egoistici e secondari. Quegli organi, dimenticando le più elementari convenienze, profittano perfino dell'occasione per dare l'allarme e gridare la guerra contro il Vaticano.

I lettori appassionati possono confrontare i due sistemi di condotta, e portare un giusto giudizio di chi li segue.

Anche la *Libertà* biasima vivamente il contegno dei giornali liberali i quali pretendono che il Papa non abbia il diritto di fondare un ospedale poi colorosi senza l'autorizzazione del governo italiano. Quei giornali, essa dice, commettono un vero errore.

La *Libertà* cita a questo proposito un articolo del *Moniteur de Rome* nel quale si stigmatizza a dovere la inosservanza e stravagante pretesa dei liberali che il Papa non possa fare la carità come egli la intende o che le sue generosità, per passare, devano essere munite del visto legale e della stampiglia ufficiale.

La *Libertà* dà piena ragione al giornale clericale e lo consiglia anzi di non prendere per l'espressione delle idee del governo e di tutto il partito liberale italiano l'idea espressa soltanto da alcuni giornali.

MUNIFICENZA DI LEONE XIII

Un'altro atto della regale munificenza di Leone XIII si viene ora a conoscere. Esso prova ancora una volta che la carità dei protetti rifugge dal chiasso e dal rumore e se non veniva il colore a fustigare l'Italia chi sa per quanto tempo ancora sarebbe rimasto sconosciuto.

E' noto che il lussuoso pontificio verrà stabilito nel fabbricato che serve d'abitazione ai Beneficiari del Capitolo di S. Pietro.

Ora si viene a sapere che quel fabbricato è proprietà esclusiva del Papa avendo il Papa comprato coi suoi donari.

Ecco come narra la cosa il corrispondente romano dell'*Osservatore* di Milano.

« Il palazzo destinato all'abitazione dei beneficiati di San Pietro, fabbricato presso all'altro palazzo destinato all'abitazione dei Canonici del medesimo Capitolo, fu eretto

con le trecentomila lire che la Reverenda fabbrica di San Pietro ereditò da un ricco signore di Albano Laziale — se non vado errato. L'unico parente di questo signore volle provarsi a dimostrare redenta Roma a libertà, che il testamento, mediante il quale la Reverenda fabbrica di San Pietro s'era prese le trecentomila lire suddette, era invalido e quindi tale somma spettare a lui, anziché alla fabbrica di S. Pietro.

I Tribunali diedero ragione a costui e condannarono il Capitolo a pagargli, o meglio, a restituirgli le trecentomila lire. Allora fu che il Santo Padre — forse in cuor suo prevedendo l'uso che avrebbe dovuto farne, essendo che la sentenza fu emanata non più che tre o quattro mesi sono — disse al Capitolo Vaticano: voi, per restituire la somma, dovete forse vendere il palazzo; ebbene, eccovi le trecentomila lire o lo compro io.

E così fu fatto. Quindi il palazzo, dove il Papa ha scritto di stabilire l'Ospedale poi colorosi, è sua esclusiva proprietà, perché da lui comprato tanti plurimi ossia per trecentomila lire.

I commenti a tali fatti non servirebbero ad altro che a impicciolirli. A me quindi par che basti d'avervi segnalati.

Il prossimo Concistoro

Corre voce che, a cagione delle condizioni sanitarie attuali, il Concistoro, che dovea tenersi in questo mese, sia stato rimandato alla metà del p. v. novembre.

Pellegrinaggio Spirituale a Lourdes

Il pellegrinaggio Spirituale a Lourdes di preghiera alla Vergine Immacolata per la Chiesa e per S. P. Leone XIII è riuscito totalmente splendido da superare ogni umana previsione.

Dai luoghi, ove la notizia di esso era giunta, arrivano lettere che narrano la gara e il fervore dei cattolici di ogni condizione nel pregare la Vergine Immacolata secondo l'intenzione del loro amato e venerato Pontefice Leone XIII.

La notizia poi che il S. Padre si sarebbe unito in spirito a tutti suoi figli celebrando la S. Messa la mattina del 24 festa di Nostra Signora della Mercede ha destato dovunque un vero entusiasmo.

La mattina del 24 il R. P. Corriere Superiore dei Missionari dell'Immacolata, che hanno in custodia la Basilica e la Grotta delle Apparizioni, telegrafava alla Commissione promotrice di Bologna: — «Concorso prodigioso, feste splendidissime».

Il 25 corrente il Rmo P. Sempè Superiore generale dell'Ordine che si era recato appositamente a Lourdes, trasmetteva alla Commissione suddetta il seguente telegramma che riproduciamo nella nostra lingua:

« Il Pellegrinaggio Spirituale del 24 sarà uno degli avvenimenti più memorabili di Lourdes. Ci sono giunte migliaia e migliaia di lettere di adesione da ogni parte. Erano qui presenti diecimila pellegrini di Mende, Tours, Evreux, Vannes, Lorient, Libourne ecc. Assistevano i Vescovi di Tarbes e di Mende. Il Vescovo di Mende

« presiedeva e con eloquenza ispirata predicò alle moltitudini obbedienza alla parola del Papa, e tutti giurarono fedeltà al Pontefice e alla Chiesa. Le processioni di giorno e quelle della notte colle fiaccole furono immense, magnifiche. Le preghiere furono ferventissime alla Grotta e non mai interrotte. Ebbero luogo diverse guarigioni istantanee e straordinarie che svegliarono entusiasmo di gratitudine a Dio, alla Vergine e al S. Padre, benedicendo tutti questa bella manifestazione ispirata e promossa dalla pietà dei cattolici d'Italia.

« Sempè, miss. »

ITALIA

Spezia — Con ordinanza di mercoledì il Municipio, visto come le sberle siano causa precipua dell'aumento del male, ha stabilito che le osterie della città siano chiuse alle 8 di sera, i caffè alle 10: le osterie dei sobborghi verranno il sabato e il lunedì chiuse alle 4 e la domenica alle 2. Nessuno poi aprirà lo spaccio prima delle 5 antimeridiane. Ogni sera per la città oltre i fuochi di legna si abbruciano mastelli di bituma.

ESTERO

Belgio

Il telegramma di ieri della *Stefani* riassume un manifesto firmato dall'associazione liberale di Bruxelles dimostra fino a qual punto possa arrivare la spudoratezza dei liberali.

Il Comitato dell'Associazione liberale visto e considerato che le avvenute dimostrazioni repubblicane lo compromettono, ora le respinge. Bastò l'unione coi repubblicani finché si trattò di assillare perfino colle armi i cattolici, dando così una bella prova della tolleranza del liberalismo. Visto che nulla si otteneva, ora si fa il ridillo dei repubblicani. Un poco tardi, un poco tardi!

Non sappiamo poi che cosa potrà mostrare il bravo Comitato ai cattolici. Questi quando fu pubblicata la legge draconiana di Frère Orban sulle scuole, non assallirono, no, i liberali colla violenza, ma a forza di lusinghe e di fatiche si impiantarono delle scuole nelle quali la fede religiosa dei loro figliuoli non fosse in pericolo. Questa fu la loro opposizione faziosa!

Del resto il contegno attuale del liberalismo nel Belgio fu biasimato da tutta la stampa mondiale.

Corrispondenza da Bruxelles concordano nel dire che le elezioni municipali, che avranno luogo nel prossimo ottobre, si faranno precisamente sul terreno della legge scolastica. Si crede che il governo non abbia motivo di essere inquieto sull'esito di quelle, poiché prevedesi una nuova sconfitta dei liberali frammassoni.

Sarà la prima volta che i cattolici tenteranno impadronirsi del consiglio comunale di Bruxelles, il quale finora, salvo rare eccezioni, è stato esclusivamente composto di liberali.

DIARIO SACRO

Domenica 28 settembre

S. Venceslao martire

Lunedì 29

Dedic. di S. Michele Arcangelo

Cose di Casa e Varietà

Il re a Pordenone. Ieri alle ore 5 e mezza precise arrivò alla stazione di Pordenone il treno reale. Già molto tempo prima le vie per le quali dovea passare il corteo erano affollatissime, tutta la città era imbandierata e tappezzata di manifesti.

La stazione era addobbata con festoni e piante d'alloro. Nell'interno erano adducate tutte le autorità civili e militari di Udine, le rappresentanze del nostro municipio, e della provincia, i deputati della provincia e il senatore Procula, nonché parecchi sindaci della provincia, le rappresentanze delle società operaie e dei reduci ed altre associazioni le cui bandiere erano schierate sul piazzale della stazione. Alcune musiche e fanfare. All'arrivo del treno reale scoppiò un applauso frenetico. Il re uscì col generale Pasi ed altri ufficiali del suo Stato Maggiore. Il re appariva stanco ed è invecchiato. Dopo le presentazioni d'uso S. M. passò in rivista una squadrone del 5.º cavalleria schierato nell'interno della stazione, indi uscì dalla stazione e si accingeva al corteo non senza fatica a cagione della folla che piacente irrompeva da ogni parte.

Il corteo della carrozza procedette pure a stento fino alla palazzina e luogo il percorso dalle finestre gramlito di spettatori era una continua pioggia di fiori e un gridare di *Viva il Re, viva l'eroe di Busca, di Napoli, viva Casa Savoia*.

Gli atti alla residenza reale cominciarono i ricevimenti delle autorità e rappresentanze.

Primo fra tutti fu ricevuto S. Ecc. Mons. Domenico Pio Rossi vescovo di Concordia il quale ebbe un lungo colloquio col Re. Sua Ecc. come annunziammo partiva ieri sera stessa per Roma.

Ricevendo i deputati provinciali il Re promise di venire anche a Udine; si rallegrò con la giunta e col consiglio di Pordenone dei progressi di Pordenone. Con tutti poi S. M. faceva sempre cadere il discorso sulla immane sventura di Napoli. Finiti i ricevimenti il Re uscì dalla palazzina e salutò ripetutamente la folla che lo acclamava, poi si ritirò di nuovo.

La città intanto si era straordinariamente illuminata e in parecchi punti si accendevano numerosi fuochi di bengala. Le musiche percorsero, suonando, la città.

Stamane i membri del Senato, i deputati al Parlamento, il prefetto Bruzzi, il presidente del Consiglio Provinciale, i deputati provinciali, la Giunta municipale di Pordenone, il Presidente del Tribunale o il Procuratore del Re pure di Pordenone furono invitati a colazione dal Re.

Alle undici il Re si recò al campo. Stasera vi sarà una grande fiaccolata.

Il Re diede incarico al Sindaco di Pordenone di ringraziare la cittadinanza e

IL PREMIO DELLA CARITÀ

LEGGENDA

Tra un ricco e due poveri, padre e figlio

PADRE — Buon messere, che dal volto
Spira un'aura di pietà,
Al mio pianto porgi ascolto,
Dammi un soldo in carità!

Oel mio bimbo questa mane
Sono uscito a mendicar:
E' la sera; e non ho pane
Onde il povero sdignar.

Già d'inedia il mio figliolo
E' in sul punto di morir:
Per un padre è questo un duolo —
Ah! — che vince ogni martir...

RICCO — Questo duolo, o tapinelli,
Ben lo scorgo, è rio, crudele;
Ma noi tutti siam fratelli,
Tutti un Padre abbiamo in ciel.

La sua man che veste il giglio,
Che alimenta l'augellin,
Come vuoi che un padre, un figlio
Lasci preda a rio destin?...

Ma nel viso al fanciulletto
Veggio rider la beltà;
E d'entrambi al dolce aspetto
Trasparir la nobiltà. (*sicote al figlio*)

Forse ognor ti fu sì dura
La fortuna, o figliol?
O t'immerse la sventura
Nel presente immenso duol?

FILIO — Mi vien detto, o buon signore,
Ch'io fui ricco al par di te;
Ma dell'onde il rio furor
Così povero mi fe'.

Abitammo ove natura
Ne colmava di favor:
Crebbè il fumo a dismisura
E ne tolse ogni tesor.

Fin la mamma... (ah! se rammento
La tristezza di quel dì,
Farmi un nulla ogni tormento)
Fin la madre mi rapì!...

PADRE — E la gente del passe,
Oh! ella teppe tanto amar,
Per la moglie del marchese
Mai non cessa di pregar.

RICCO — Quali ascolto immensi guai!...
Dunque sposa ella ti fu? (*al padre*)
Io la vidi e ne provai
Il gran cor e la virtù.

Vedi, vedi quel palagio
Che de' campi in fondo sta:
Va, dimora a tuo bell'agio,
Chè tua stanza omai sarà.

Col tuo bimbo, a me al caro,
Godi, godi quel poder:
Se t'è duopo del denaro,
Ch'io tei doni è mio dover.

PADRE — Come tenero e pietoso
Batte il core nel tuo sen!
Ma il tuo dono generoso,
Dimmi, d'onde a noi provien?

RICCO — Ero bimbo; e il padre mio
Da un burron precipitò:
Quindi — o stella! — un morbo rio
Pur la madre m'involtò.

Come fior che inaridito
Si ripiega in sullo stel,
Tai d'acqua rifinito
Ero un povero orfanel.

Ma la sposa del marchese
I miei gemiti senti;
E fu meco al cortese
Che in segreto mi nutrì.

Crebbi, crebbi; ed ogni evento
Si propizio volse a me,
Oho più sano, più contento
Sulla terra alcun non è.

Del marchese, alla consorte
Son di tutto debitor;
Dalla vita, della sorte,
Della fede, dell'onor.

PADRE — Oh beato chi dispensa
Il superfluo al meschini!
Che ineffabil ricompensa
Del grand'atto avrà nel ciel.

Con la sorte inaspettata,
Oh or benigno Iddio ci dà,
Pur nel mondo vien premiata
Della sposa la pietà.

E tu sembri ancor l'erode
Dalle sante sue virtù,
Onde in terra avrai mercede
E nel gaudio di lassù.

RICCO — Su, correte alla mia mensa!
PADRE — Su, lodiamo il Re del Ciel!
TORRE — Oh beato chi dispensa
Il superfluo al meschini!

